

profondamente, egli è l'annunciatore di Dio che si manifesta nelle tre relazioni d'amore, Padre, Figlio e Spirito Santo. E' il teologo dell'opera delle tre Persone divine nella storia della salvezza.

LE PRINCIPALI OPERE DEL SANTO CITATE IN SIGLA NELL'ARTICOLO

Amore Eterna Sapienza = AES

Cantici = C

Preghiera Infocata = PI

Preparazione alla Buona Morte = PBM

Principali Misteri della Fede = PMF

Regola Manoscritta = RM

Segreto Ammirabile del santo Rosario = SAR

Segreto di Maria = SM

Vera Devozione = VD

Decostruzione del soggetto e ricontrattazione dei valori

Attraverso la scomposizione di categorie non usuali dell'esistenza - sonno, sogno, delirio, conoscenza, poesia - si profila la possibilità di una ipotesi di ricerca. La genealogia dell'uomo conduce a un «dato» originario che si rivela costituire il fondamento del soggetto, la comunità politica, rispetto a cui si determina l'esistenza del singolo e la sua ricerca di senso. Al tempo stesso il fondamento si pone come termine dell'agire dell'individuo, la cui dignità di uomo si manifesta proprio nella risposta all'appello: la decisione di spezzare l'egoismo ponendosi a servizio. La genealogia si fa allora etica della persona, allorché si sgombra il campo dagli equivoci della comprensione «del sé».

Quanto più il soggetto si afferma nel proprio valore personale rifiutandosi di perdersi nell'indistinzione della massa, tanto più si scopre chiamato ad agire in vista della comunità, ricongiungendosi alle sorgenti inconsce del desiderio.

Salvezza dell'individuo dalla schiavitù della corruzione e senso della comunità segnano i termini di una tensione dialettica costitutiva dell'esistenza autenticamente umana, nella cui salvaguardia si svela consigliere il contenuto del dovere morale. È la «creatura nuova» (*Gai* 3, 26) che accede alla libertà.

Premessa

La riflessione sull'eclissi del mito, sulla memoria perduta e sul dramma del potere è l'intendimento di questa ricerca¹. Difatti, questi temi possono aiutare l'uomo ad uscire dall'inconscienza che l'uccide

¹P. TILLICH, *L'irrilevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità di oggi*, Queriniana, Brescia 1998; P. FLORES D'ARCAIS, *L'individuo libertario. Percorsi di filosofia morale e politica nell'orizzonte del finito*, Einaudi, Torino 1999; J. HABERMAS, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano 1999; K. KOSLIC, «La morale al tempo della globalizzazione», in *Micromega* 14 (1995) 5, 105-113; J. MOLTMANN, *Dio nel progetto del mondo moderno. Contributi per una rilevanza pubblica della teologia*, Queriniana, Brescia 1999; C. SALERNO, «Dal presente <la crisi> le attese del futuro», in *Rivista di Teologia Morale*, 31 (1999) 124, 4, 559-562; M. ENZESBERGER, *Zig zag. Saggi sul tempo, il potere e lo stile*, Einaudi, Torino 1999.

ogni giorno, svuotato dalla «colonoglobalizzazione»²: una dittatura che omologa «il mondo» verso un basso profilo e determina l'alienazione della comunità politica, rispetto a cui si pone l'esistenza del singolo soggetto, la sua personalità individuale³.

Diritto all'esistenza

In effetti la determinazione umana dell'«essere» non può prescindere dal senso, pena lo sradicamento da ogni forma di comprensione sia simbolica che reale⁴.

D'altro canto il senso non compiuto dell'esistenza è un dato che prende le mosse da una considerazione obiettiva. La possibilità di conferire una pienezza totale alla realtà risulta praticamente quasi irrealizzabile, per cui bisogna prendere atto della non corrispondenza tra «il dato» e «il detto». Da questo punto di vista ogni indagine di tal genere deve tener conto di questo limite intrinseco. Per tale ragione si propone un itinerario di pensiero «pedagogico».

Si sotterrà all'indagine il rapporto sonno-sogno-delirio-conoscenza, categorie che appartengono più all'immaginario che al reale. Secondo questa visuale destrutturante il percorso proposto sarebbe l'unica maniera per elaborare il lutto della memoria e chiamare a raccolta le risorse culturali che si posseggono. Ma occorre, in questo caso, che alla tragicità del gesto ribelle corrisponda la tragicità del pensiero. Caso abnorme, infatti, di sola tragicità gestuale fu il nazismo, palazzo con le pareti di carta e vuoto dentro, una sorta di superapparizione del gesto in cui il pensiero non esiste.

Invece, è opportuno evidenziare la tragicità, nel senso greco, di quel pensiero che sonda la sofferenza, la difficoltà ad esistere, il male che porta dolore e perdita. La ricerca di un linguaggio appropriato, allora, non esaurisce il proprio compito nell'espressività, pone anche problemi di conoscenza che si allarga alle questioni politico-sociali. Tutto ciò porta alla «coscienza del vuoto» e conduce dinanzi alla «tomba del mito». E l'ultimo mito del Novecento è stato il comunismo: nacque

²F. BETTO, «Grazia in mezzo ai rifiuti della disgrazia. Doni inattesi» in *Concilium* 36 (2000) 4, 125-136, 129.

³PONTIFIZIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto»* in *Osservatore Romano* (Documenti), 22.11.2000, n. 44.

⁴A. PIERETTI, «Tra tempo e speranza: il senso della vita» in *Filosofia e teologia* 14 (2000) 1, 25-33, 27.

come estremo tentativo d'innalzare l'uomo a una grande dignità ed ebbe una stagione affascinante nell'elaborazione che ne fece Ernst Bloch, con i concetti di utopia e speranza⁵. Era il solo modo per superare la pietrificazione del potere dello «Stato».

Dopo è venuta la *tabula rasa* nella quale si galleggia in una «vacanza dello spirito»: non sapendo più cosa si era, non si riesce neanche a immaginare cosa si diventerà. Ora i periodi di crisi racchiudono la fine di qualcosa e già contengono quel che verrà. Si vede nel nostro orizzonte una paura planetaria. Come spiegava Nietzsche, la paura è il sentimento fondamentale dell'uomo, che se ne difendeva attraverso la scienza. Adesso, poiché le ideologie sono annichilite e la scienza è irraggiungibile, protetta nelle sue torri d'avorio, si è dominati dall'angoscia.

Eppure, nonostante il disagio mentale di massa e le slogature culturali, la globalizzazione viene spacciata come un'età dell'oro. Sì, la fanno apparire come un fenomeno di salvezza, che distribuisce benessere con il sistema dei vasi comunicanti. Invece è un rullo compressore di identità e memorie. Un potere opaco e indistinguibile, che demoralizza l'uomo e non riconosce alle differenze il diritto di esistere⁶.

Il sonno e il sogno

Il sonno, componente essenziale della vita biologica, ha una valenza ultrasensibile. Nel sonno si adombra difatti una reminiscenza misteriosa che dà alla vita umana la sua caratteristica di «già vissuto» dove le dimensioni inconsce della psiche rinascono a vita diversa. Il sogno rappresenta la forza divinatrice dell'esistenza che supera la rozza banalità del «da-sein» quotidiano per rendere l'esistenza ricca di prospettive.

Anche la dimensione religiosa, lungi dal rifiutare il sogno, lo valorizza come luogo della comunicazione, avvalorato dalla risultanza dei fatti. Nessuna attività interpretativa può togliere al sogno la sua «dynamis» ma esiste e si concretizza solo sulla scia di un vissuto.

In questo senso il sogno ha una duplice valenza: una sacra e una profana. Quella sacra rende visibile il futuro con la certezza dell'appoggio divino. Quella profana libera la psiche dai turbamenti e dalle angosce dell'esistenza dando maggiore vigoria alla vita.

⁵E. BLOCH, *Prinzip Hoffnung* (1938-1947), 2vv., n. ed. Frankfurt a. M. 1974.

⁶«Ridurre del tutto la distanza tra sé e sé è impossibile, in un'esperienza antropologica nella quale l'uomo è l'unico proprietario di se stesso», A. EHRENBERG, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino 1999, 319.

Distinto dal sonno e dal sogno anche se con caratteristiche affini è il delirio. Nel sentimento comune, delirare vuole dire pensare/parlare in modo incomprensibile e assurdo. È un'interpretazione confortata dall'etimo latino: *de-lirare* significava uscire dai retti solchi di un campo.

In un saggio recente di Remo Bodei il delirio viene rivisitato in modo assai stimolante⁸. Esso è una sorta di linguaggio che esprime, a suo modo, determinati stati interiori. In una certa congiuntura culturale qualcuno ha voluto mitizzare il delirio bocciando sbrigativamente il suo opposto. Non è questo l'obiettivo di Bodei. Egli propone soltanto che ragione e sragione, luci e ombre dell'esistenza scoprano talune affinità. Chiede, con particolare forza, che l'orizzonte dei saperi razionali si dischiuda anche all'apparentemente estraneo. Non solo esso risulterà spesso dotato di una logica, pur *sui generis*. Ma, soprattutto, una ragione aperta, «ospitale» disposta al confronto e al dialogo risulterà molto più utile a noi esseri umani, abitati da istanze, da voci che devono poter parlare e venire ascoltate.

La conoscenza

I mille «Io» vantati dall'analisi su esposta e in conflitto in ciascuna figura di uomo e di ermeneuta la conoscenza cerca di assorbirli, essendone destinataria con lucidità. Per andare al di là delle parole la conoscenza cerca di portare sul serio la teoria della vita interpretandola in termini di desiderio, di desiderio puro contrapposto al confuso plurale «desideri». Un confidare assoluto nelle capacità della mente sconfina nella gnosi e può intendersi come altruismo e insieme come egoismo. Si tratta allora di un prisma a più facce: il trasporto, l'ambiguità, la sincerità estrema e il bisogno di consolarsi nella solitudine, la ribellione per non aver comprensione nella creatività *dell'establishment* sono le auto-giustificazioni della conoscenza. Nessuna speculazione, nessuna influenza o alterazione può essere proiettata da queste circostanze sul proprio battersi per chiarire e risolvere i problemi della creatività della

⁷«Davanti alla dicotomia tra sonno piacere/profondo e sogno-desiderio ambiguo, sorge la domanda», J. KRISTEVA, «Dal senso al sensibile: logiche, godimento, stile» in AA.VV. *Simbolizzazione e processi di creazione. Senso dell'intimo e lavoro dell'universale nell'arte e nella psicoanalisi*, Borla, Roma 2000, 85-106, 99.

⁸R RODEI, *La logica del delirio. Ragione, affetti, follia*, Laterza, Roma-Bari 2000.

mente contro le ingiustizie di una cieca società culturale⁹.

La dimensione etica

La reciproca attrazione tra sonno-sogno-delirio-conoscenza è il piedistallo di una complicità travolgente e sofisticata. Esserlo in tal modo rappresenta un qualcosa che va oltre, che brucia ogni banalità e prevedibilità dell'essere-al-mondo convenzionale pur mantenendo del «da-sein» quel prisma segreto e puro che ruota con le sue mille facce. In questa ottica tanto più valore acquista la dimensione etica chiesta ripetutamente dall'appello interiore. Chi della «chiacchiera» fa il perno della propria vita subisce un'ossessione che per forza di cose, limita il campo della razionalità, del giudizio ribelle sul mondo perverso, dell'ambita dignità della mente. In particolare non conserva lo stupore che incanta. La ricerca epistemologica consiste, a volte, anche nell'esasperare certe situazioni affinché esse possano tradursi in memorabili sintesi di pensiero. Si superano le norme della logica, per fomentare, anche paradossalmente, l'altra dimensione, quella della poesia, che non ha norme e logiche obiettive.

Indubbiamente tra sonno-sogno-delirio-conoscenza-poesia esiste una «complicità» che va rispettata. È una qualità che non ha rilievo nel sommario giudizio mondano, eppure è in grado di riscattare da certi errori e miopie, commessi per veder meglio e più a fondo l'ambigua società contemporanea. Ma è evidente che questo percorso deve tener conto degli interstizi tra le varie dimensioni. Sono interstizi devastatori che danno più risposte di quante non ne diano le parole «immaginate», «dette» o «pensate». Sono i silenzi. Nel capolavoro di Munch, «*Il grido*», a colpire è più l'indifferenza di chi continua a passeggiare «sul fondo», tranquillo, come se la disperazione dell'essere umano, «in primo piano», non esistesse.

Una possibilità di sintesi di queste considerazioni sembra potersi ritrovare in Heidegger¹⁰. Per il filosofo di Messkirch pensare è esperienza dell'originario disvelantesi, non mediazione culturale, ed è quindi vicino al poetare, sia nel senso ampio che in quello più specifico accentuato dalla singolarità dello strumento linguistico. Pensare è tuttavia un esperire interrogando, mentre poetare è esprimere uno stupore.

⁹B. WILLIAMS, *La moralità. Una introduzione all'etica*, Einaudi, Torino 2000.

¹⁰M. HEIDEGGER, *L'esperienza del pensare*, Città Nuova, Roma 2000.

La distinzione non è comunque così netta poiché lo stupirsi è, a suo modo, un interrogare in cui prevale l'emozione suscitata dalla situazione in cui nasce la domanda e la domanda rimane sospesa, quasi timorosa che una frettolosa risposta dissiphi lo stupore. Mentre nel pensiero l'interrogare domina lo stupore e si accosta all'originario con una consapevolezza riflessa eticamente rilevante. Siamo di fronte ad un intreccio di vicinanze, una vicinanza di poetare-pensare ed essere.

La genealogia dell'umano

Sgombrato il campo da una serie di equivoci relativi alla comprensione del «sé» dell'essere umano, occorre fare un ulteriore passo avanti che contenga un tentativo di soluzione. Si prende a prestito l'esperienza storica della psicanalisi partendo dall'assioma che la psicanalisi è un'esperienza di parola. Allo stato attuale della ricerca si affrontano due ordini di problemi: quelli interni, che nascono dalla clinica e dalla teoria psicoanalitica, e quelli esterni, rappresentati dalla concorrenza del farmaco e dalla resistenza della cultura ad accettare il primato dell'inconscio. È in atto una contrapposizione fittizia tra scienze forti, come la genetica e la psicoanalisi, spesso ridotta ad ermeneutica filosofica. In realtà già Freud aveva indicato la via della convivenza nel riconoscimento della differenza e della specificità. E Lacan aveva affermato negli anni '70, contro ogni pretesa di imperialismo: la psicoanalisi non dice tutto di tutto. È solo una esperienza di parola¹¹. Più difficile appare il confronto con le resistenze generiche della cultura. Persino la filosofia, prossima alla psicoanalisi per radicalità dell'interrogazione, rifiuta di adottare la sovversione del soggetto proposta da Freud e teorizzata da Lacan. Freud stesso aveva cercato di darne ragione individuando nella storia della scienza tre passaggi radicali, che corrispondono a tre ferite narcisistiche inferte all'ideale umanistico dell'uomo: la prima, rappresentata dalla rivoluzione copernicana, priva la Terra della sua centralità. La seconda, quella darwiniana, mette in crisi la filiazione dell'uomo da Dio. La terza infine, psicoanalitica, mostra che l'uomo non è padrone neppure in casa propria. In un certo senso il mandato freudiano consiste

¹¹J. Lacan, *Scritti* (1966), Einaudi, Torino 1995, 765-792; ID., *Il Seminario. Libro XX*. Ancora (1972-1973), Einaudi, Torino 1983; D. CAUDILL *Lacan and the Subject of Law*, Humanities Press, New York 1997; cf A. CAILLÈ, *Mitologia delle scienze sociali*, Bollati Boringhieri, Torino 1988; ID., *Critica della ragione utilitaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

allora nell'accettare la parzialità, la marginalità, la mancanza di unità.

Valori alternativi

Derrida, fautore del decostruttivismo, approva l'impresa, ma la giudica, tuttora incompiuta.

È vero che Lacan ha mostrato la natura immaginaria dell'identità e la funzione narcisistica dell' Io ideale. Ma, nella misura in cui ha reintrodotto, con la soggettività inconscia, un elemento di sintesi, ha pericolosamente avallato una funzione di sovranità. I termini non sono semplicissimi. Con «soggettività» si intende una duplice operazione: riconoscersi soggetti, nel senso di sottomessi a un sistema di determinazioni, ma anche autori del discorso e protagonisti della storia. La soggettività richiede di ricongiungersi alle sorgenti inconsce del desiderio e recuperare i pochi gradi di libertà che sono concessi. il tutto in base al principio che l'onnipotenza coincide con l'impotenza¹².

Sembra invece a Derrida che la *pars destruens* della psicoanalisi sia insufficiente e che vi sia pertanto il rischio che riemerga una soggettività sovrana, erede del razionalismo filosofico. Quello che intende Derrida si vede in atto nella bioetica laica più intrasigente, fautrice dell'autoaffermazione incondizionata dei diritti individuali.

La sovranità, termine mediato da Bataille per esprimere un potere prepolitico, si connette alla crudeltà, intesa, nel senso di Rorty, come uso distruttivo dell'aggressività¹³. La crudeltà è evidente nei crimini contro l'umanità compiuti dall'emergere di soggettività nazionali, etniche e religiose arcaiche e, al tempo stesso, controeffetti della globalizzazione, del suo violento processo di omologazione e dominio nel mondo.

Il richiamo di Derrida sembra allora duplice: da una parte mette in guardia l'esercizio psicoanalitico dal ricomporre quell'individuo che il pensiero di Freud aveva frammentato e relativizzato, dall'altra chiede alla psicoanalisi di estendere la sua capacità di analisi di false evidenze all'interno del pianeta. Compito che soggettività libere possono assumersi, in nome di valori alternativi che la politica, insieme alla psicoanalisi, può ricontrattare¹⁴.

¹²J. DERRIDA, *L'ospitalità*, Baldini e Castoldi, Milano 2000.

¹³«Cade la nozione di credenze rese vere dalla realtà, come pure quella che separa i caratteri intrinseci da quelli accidentali», IL ROTRY, «Femminismo e pragmatismo», in *Micromega* 12 (1997) 1, 145-171, 150; ID., *La filosofia e lo specchio della natura*, Milano, Bompiani 1998.

¹⁴«Non potrà mai nascere nessun consenso fondato sulla convinzione finché tra i partecipanti

Si potrebbe trattare di una duplice complicità «inarrivabile», in una sintonia delle loro imperfezioni, per tentare di scuotere la non rispettabile atonia del mondo.

Si potrebbe trattare della condivisione di convincimenti universali che traggono dalla loro incondizionatezza il loro senso ultimo¹⁵. Attesa di Dio o attesa, inutile e assurda, di «Godot» - questa è oggi l'alternativa. La teologia, dal canto suo, chiama alla prassi, ad una dimensione pubblica, a un modo di condursi, ad un'etica. Questa etica forse potrebbe chiamarsi «creazione». Di fatto nella realtà umana esiste un desiderio, pronto a balzare, che bisogna tenere a bada (*Gen 4, 7*). Questa perversione del desiderio (1 *Gv 2, 16*: cf *Giac 1, 14s*), domina «il mondo», nell'accezione giovannea (*Gv 15, 9; 17, 16*). Allora l'uomo, «ricreato» internamente, geme nell'attesa¹⁶. Attorno a lui l'intera creazione, attualmente soggetta alla vanità, aspira ad essere salvata dalla

alla comunicazione non sussistono relazioni di simmetria» J, HABERMAS, *L'inclusione dell'altro. Storia di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1996, 232.

¹⁵ «Il fondamento della morale è l'autenticità del desiderio per un oggetto universale che inizialmente è una soggettività altra per divenire poi la realtà ultima chiamata Dio», P. ROMEO, «Autenticità del desiderio» in B. MARRA (ed.), *Etica del soggetto*, Gallo, Napoli 1997, 53.

¹⁶ «Con la creazione di Dio, e la sua ri-creazione da parte degli esseri umani nel linguaggio e nel racconto, la storia ha avuto inizio», E. VAN WOLDE, «La creazione come grazia» in *Concilium* 36 (2000) 4, 25-37, 25.

GIOVANNI MUSOLINO

San Francesco di Paola nella poesia

IL SANTO NELLA POESIA DEI SECOLI XV-XVIII

La vita di San Francesco di Paola, intessuta di eroiche virtù e di miracoli, fu descritta in versi da alcuni poeti dei secoli XV-XVIII. La prima testimonianza poetica al Santo fu offerta da Francesco Galeota, giovane patrizio napoletano, che nel 1471 fece parte della comitiva scelta dal re Ferdinando d'Aragona per accompagnare San Francesco in Francia alla corte di re Luigi XI:

Vidi per fiumi e mare
el bon romito,
poverello vestito, tutto humile
ad far d'inverno aprile¹.

Nell'inno del Santo in sei strofe incluso nella recita del suo ufficio il 2 aprile è inclusa la descrizione del prodigioso passaggio dello Stretto. Il Santo stende il mantello che fa da barca e da vela, mentre il marinaio che gli ha negato il trasporto guarda sbigottito e i pesci emergono dalle onde per baciare i piedi di San Francesco. Il rifiuto del barcaiolo è così descritto:

Francisce, ferre pauperem
avara te negat ratis
(Francesco, l'avara barca nega
di trasportare te povero).

Orazio Nardino di Cosenza nel 1622 descrisse in versi i miracoli del Santo per illustrare 64 incisioni eseguite dal pittore napoletano Alessandro Baratta. In una di esse è raffigurato San Francesco inginocchiato sul mantello e a mani giunte, in compagnia di un fraticello, e l'illustrazione è accompagnata dai versi seguenti:

¹F. FILIPPINI, *Francesco Galeota, il suo canzoniere inedito*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, XX (1832).